NEL SEGNO DELL'UNITA' DEI POPOLI E DELLA LOTTA PER LA PACE

Straordinaria partecipazione di popolo alle feste del Primo Maggio in tutta l'Italia

LA CELEBRAZIONE DEL I. MAGGIO A BIELLA

Appello di Togliatti all'unità contro l'aggravata minaccia di guerra

Oltre sessantamila persone ascoltano il discorso del Segretario del PCI - "Siamo forti abbastanza da impedire un ritorno al fascismo..

BIELLA, 2 — La presenza del compagno Palmiro Togliatti ha conferito una particolare solennità alla manifestazione per il Primo Maggio a Biella. Quella di ieri è stata senza dubbio una delle più grandi manifestazioni che si siano viste a Biella dai giorni della Liberazione. Da tutte le valli della Valsesia decine di migliaia di lavoratori sono affluiti dalla prima mattina con ogni mezzo, con migliaia di bandiere, di cartelli, organizzati in gruppi folcloristici. Una enorme fiumana di popolo ha percorso le vie pavesate a festa fra due fitte ali di cittadini. Dal balcone del Municipio hanno assistito alla meravigliosa parata il compagno Togliatti, il Sindaco Coda, i dirigenti politici e sindacali dei lavoratori di Biella, i parlamentari Negarville, Montagnana, Leone, Moscatelli, Moranino, Platone e Carpano.

Oltre 60 mila persone si sono quindi raccolte in Piazza «22 Martiri». Altre migliaia di persone gremivano le strade adiacenti.

Il comizio è stato aperto dal Segretario socialista della C.d.L. Di Pol. Quindi, dopo brevi parole dell'on. Carpano a nome della Federazione socialista biellese, si è avvicinato al microfono il compagno Togliatti.

Ma prima che il compagno Togliatti potesse prendere la parola ci sono voluti circa dieci minuti tanto gli applausi entusiastici della folla si prolungavano. Iniziando il suo discorso Togliatti ha portato l'adesione cordiale del P.C.I. alla manifestazione e si è rallegrato con i lavoratori biellesi per la meravigliosa e imponente assemblea. Togliatti ha a questo proposito sottolineato l'importanza di queste riunioni di lavoratori e il fatto che il popolo unito levi la sua voce proprio nel momento in cui il governo si stacca sempre più dalle masse popolari e amministra la nazione contro la loro volontà e contro il loro interesse. L'attuale governo per questo non può essere chiamato governo del popolo italiano Le sue azioni sono dettate esclusivamente dagli interessi delle classi privilegiate e quando il popolo reclama i suoi diritti al pane, al lavoro e alla libertà questo governo non sa fare altro che organizzare le forze armate per mandarle contro la popolazione. «Non può essere chiamato governo del popolo italiano — ha affermato Togliatti — un gruppo di uomini che dopo ogni eccidio di lavoratori non ha saputo trovare una sola parola di deplorazione per il sangue versato e che ha risposto all'appello delle donne italiane, le quali chiedevano che le forze dell'ordine pubblico non fossero dotate di armi automatiche in servizio di ordine pubblico, annunciando che lo stesso armamento della polizia sarà ancora aumentato.

«Come può esser chiamato governo del popolo italiano — ha aggiunto l'oratore — il governo del partito che non è stato capace il 25 aprile, mentre tutto il popolo si riuniva per celebrare le gesta eroiche della Resistenza italiana, di mandare il proprio presidente a partecipare alla grande assemblea di Roma per il quinto anniversario della Liberazione italiana dallo straniero?». Perchè De Gasperi si è rifiutato di partecipare a quella manifestazione? Evidentemente per il disagio che avrebbe potuto provare il presidente trovandosi su una tribuna a fianco di uomini come Nenni o Togliatti. Certamente tale disagio De Gasperi non lo proverebbe se trovasse al suo fianco un maresciallo Graziani! Egli sarebbe stato a suo agio vicino ad uno degli esponenti del tradimento della nazione italiana mentre oggi, a cinque anni dalla Liberazione, egli manda le forze armate contro il popolo che chiede libertà e lavoro, contro i partiti che furono alla testa della gloriosa lotta di Liberazione, i quali oggi vengono minacciati di esser posti fuori dalla legalità della Repubblica che essi hanno edificato.

Proseguendo nel suo discorso Togliatti ha messo in rilievo la necessità che le forze popolari si organizzino e manifestino la loro volontà perchè il Paese sia finalmente diretto da uomini che sappiano governare nell'interesse del lavoro, della libertà e della pace Soprattutto — ha aggiunto l'oratore — il popolo italiano chiede due cose: lavoro e pace. Per questo il Partito comunista italiano ha fatto sue le rivendicazioni che la CGIL ha posto con il Piano del Lavoro che apre la possibilità di lavoro per tutti e combatte la piaga della disoccupazione e vuole impedire che si accentui lo sfruttamento dei lavoratori. Per far questo però occorrono alla testa della Nazione uomini che vogliano veramente amministrare i beni del Paese nell'interesse di tutti.

Venendo a parlare della seconda rivendicazione fondamentale — la difesa della pace, richiesta urgente ed angosciosa di tutti i popoli — Togliatti ha escluso che i due campi in cui è diviso il mondo debbano necessariamente venire alle armi ed ha ricordato che dalla capitale dell'Unione Sovietica non ci si stanca mai di ripetere che tale ineluttabilità non esiste. Una libera e pacifica emulazione tra i sistemi del mondo socialista e del mondo in cui le forze del lavoro non sono ancora al potere potrebbe mostrare quale dei due costruirà più rapidamente. Contro questo atteggiamento pacifico dell'U.R.S.S stanno le gravi parole pronunciate dal Presidente degli Stati Uniti giorni or sono. Il fatto che Truman abbia esplicitamente detto che il suo paese deve prepararsi alla guerra e deve armare tutta l'Europa occidentale per distruggere i regimi socialisti e i partiti socialisti e comunisti dei paesi non ancora socialisti, lo smaschera come capo di un gruppo di uomini che pur di mantenere il loro potere privilegiato sono disposti a gettare la umanità nell'abisso di un nuovo sterminio

«In questa situazione — ha esclamato Togliatti è necessario che tutti i popoli levino più possente la loro voce in difesa della pace. La questione più immediata e che tocca tutti, uomini e donne di qualsiasi idea o partito, è la minaccia terribile della bomba atomica che potrebbe portare lo sterminio nel mondo. E' necessario mettere da parte le divergenze sulla politica estera per trovarsi tutti d'accordo nel condannare chiunque faccia uso per primo della bomba atomica. I comunisti si dichiarano disposti a collaborare con tutti per raggiungere questo obiettivo. Tutti i popoli della terra devono prendere impegno di mettere al bando come criminale di guerra quel governo, qualunque esso fosse, il quale ricorresse per primo all'impiego dell'arma atomica. Una rivendicazione così sacrosanta non dovrebbe essere osteggiata dai sacerdoti della religione cattolica».

Il compagno Togliatti ha quindi rivolto un appello a quelli che «temporaneamente sono trascinati alla discordia contro i fratelli di lavoro», dicendo che nelle grandi schiere dei lavoratori che chiedono pace e lavoro vi è posto anche per loro. Con lo stesso spirito si è rivolto agli intellettuali, ai professionisti ed agli uomini della cultura, con molti dei quali i dirigenti della classe operaia si sono trovati uniti pochi giorni or sono al Convegno di Venezia per condannare i tentativi di ritorno del fascismo. Occorre che sempre più vasti strati di cittadini comprendano i pericoli che minacciano la società italiana, prima che essi divengano irreparabili: la reazione e la guerra che sembrano ormai una malattia organica dei ceti privilegiati italiani.

«Noi ci sentiamo forti — ha concluso Togliatti — e diciamo ai gruppi privilegiati italiani e alle classi dirigenti che noi siamo in grado di impedire che essi ancora una volta facciano regnare sulla Italia la reazione e siamo in grado di impedire che essi spingano l'Italia ancora una volta nell'abisso della guerra».

La fine del discorso del compagno Togliatti, che era stato spesso interrotto da applausi entusiastici, è stata seguita da una interminabile ovazione.

MOSCA — Una visione della sfilata nella Piazza Rossa (Telefoto)

LA FESTA DEL LAVORO NELL'UNIONE SOVIETICA

Stalin sulla Piazza Rossa assiste alla parata del 1° Maggio

Otto ore di sfilata - La parata militare - La festa notturna a Mosca e nelle principali città dell'URRS

MOSCA, 2. — *Per oltre otto ore la popolazione di Mosca ha sfilato ieri, durante il grande corteo con il quale i lavoratori hanno festeggiato il primo maggio, davanti a Stalin e ai principali dirigenti del partito bolscevico e del governo sovietico.*

La manifestazione, che si è svolta come gli altri anni sulla Piazza Rossa, è stata aperta alle 10 del mattino dalla parata militare. Dopo che il capo di stato maggiore generale dell'esercito sovietico aveva passato in rassegna le truppe schierate sulla piazza ed aveva rivolto ad esso brevi parole, i reparti hanno cominciato a sfilare dinanzi al Mausoleo di Lenin

La parata militare è stata aperta dagli allievi ufficiali dell'Accademia Militare seguiti da reparti di fucilieri di marina, in testa ai quali marciavano i vessilli dei reparti dell'Esercito Rosso che hanno liberato diecine di città europee oppresse dal terrore nazista. Seguivano reparti di tutte le armi, batterie d'artiglieria, squadroni di cavalleggeri, marinai, unità motorizzate equipaggiate con armi di nuovo tipo, reparti di carri armati e di guardie di frontiera. Il passaggio di ogni reparto era salutato dai fragorosi applausi della folla. Simultaneamente alla sfilata delle unità terrestri hanno sorvolato la Piazza Rossa aeroplani da bombardamento, da assalto e da caccia.

Alle 11 lo stendardo della città di Mosca ha aperto il corteo dei lavoratori e dei cittadini. Più di un milione di persone hanno sfilato così sulla Piazza Rossa preceduti dalla gioventù sovietica, da 1200 alfieri e da 25 mila sportivi. I lavoratori di dodici quartieri della capitale, con migliaia di bandiere rosse, recavano i ritratti di Lenin e Stalin, dei più famosi stakanovisti, degli innovatori della scienza e della tecnica.

Sulla marea della folla spiccavano i ritratti dei dirigenti dei partiti comunisti e dei governanti dei paesi di democrazia popolare Particolarmente applauditi dalla enorme folla che assisteva al corteo sono stati i ritratti di Mao Tse Dun, Ciu En Lai, Palmiro Togliatti e Maurice Thorez.

Terminata la manifestazione, la popolazione di Mosca ha affollato i parchi e le strade dove erano affissi striscioni con le parole d'ordine per il primo maggio. Ghirlande di lampadine elettriche adornavano i ritratti di Lenin e Stalin o incidevano nel buio frasi di omaggio a Stalin.

In serata la Piazza Rossa e via Gorki erano particolarmente affollate, mentre in tutta la città balli e feste erano stati organizzati nei palazzi della cultura o nei circoli; i teatri, che avevano messo in scena i loro migliori spettacoli, rigurgitavano di pubblico.

Due ordini del giorno del ministro dell'Esercito e del ministro della Marina sovietica sono stati lanciati rispettivamente ai soldati e ai marinai in occasione del primo maggio.

Anche il generale Scetemenko, capo di Stato maggiore dell'Esercito, che aveva passato in rassegna i reparti della guarnigione di Mosca, ha rivolto la parola alle truppe. Dopo aver ricordato che l'Esercito, la Marina, l'Aviazione e l'intero paese sovietico celebrano il 1. maggio coscienti della propria forza, pronti a difendere la Patria contro qualunque aggressore, montando la guardia alla pace e alla sicurezza dell'U.R.S.S., il generale Shetemenco ha messo in rilievo come i popoli sovietici avanzino sicuri sulla via del comunismo, permettendo così un continuo miglioramento del tenore di vita delle masse popolari, mentre nei paesi capitalistici si aggravano continuamente le condizioni di vita dei lavoratori, sui quali gravano privazioni e disagi sempre crescenti, ed ha concluso affermando che le provocazioni militari, la formazione di blocchi aggressivi, la creazione di piazzeforti militari ai confini dell'U.R.S.S., non incutono paura all'Unione Sovietica.

Durante la grandiosa sfilata, ha parlato anche il prof. Vavilov, presidente dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., il quale ha rilevato come l'energia atomica, minaccia permanente per milioni di vite umane in mano ai guerrafondai americani, venga utilizzata dall'Unione Sovietica per lo sviluppo pacifico del paese.

IMPRESSIONANTE MOBILITAZIONE DI POPOLO ATTORNO ALLA C.G.I.L.

Il grande discorso di Di Vittorio a centomila lavoratori romani

Lotta per la pace, Piano del Lavoro, riforma agraria al centro del comizio del 1. Maggio in P. del Popolo - Solidale saluto alle masse lavoratrici triestine

Fin dalle otto del mattino del 1. Maggio, fiumane di lavoratori si sono avviate da tutti i quartieri e le borgate di Roma verso Piazza del Popolo. Dai cartelli, dai festoni, dalle bandiere iridate che tutti i cortei innalzano in gran numero si comprende subito che il popolo di Roma intende dare a questa celebrazione del 1. Maggio il carattere di una grande manifestazione per la pace.

Alle 10,40, mentre nella piazza inondata di sole i lavoratori formano una compatta marea di teste (si calcola che la folla abbia superato le centomila persone) il compagno Brandani, segretario della C. d. L. di Roma, dichiara aperto il comizio

Un lungo applauso si propaga nella piazza. Il compagno Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., si avvicina al microfono e inizia il suo discorso. Subito la folla si fa muta: con voce alterata dalla commozione, l'oratore annuncia che domenica sera, in un paese della provincia di Aquila è scorso ancora una volta sangue di lavoratori. In questo momento — dice Di Vittorio — mentre eleviamo la nostra vibrata protesta, rivendichiamo per il popolo italiano la libertà di sostenere e difendere i propri diritti senza esporsi a spargimenti di sangue.

La folla contiene il suo sdegno profondo, accogliendo l'appello del dirigente proletario a non turbare la potente manifestazione di forze sane e produttive che si svolge — come sottolinea Di Vittorio — all'unisono con le forze del lavoro di tutto il mondo

Con questo richiamo al significato unitario della gloriosa giornata del 1. Maggio l'oratore affronta i temi centrali del suo discorso. Egli invia un saluto a tutti i lavoratori di Roma e d'Italia

Il Primo Maggio è il giorno in cui dobbiamo fare il bilancio degli sforzi compiuti. E noi oggi possiamo costatare che, nonostante le difficoltà e i sacrifici affrontati dai lavoratori la grande causa della emancipazione proletaria e umana, il moto delle forze che vogliono liberare l'umanità dalla barbarie dello sfruttamento, dalla crisi, dalla miseria, dalla disoccupazione e dalle nefaste conseguenze che ne derivano, avanzano in tutto il mondo.

E' per questo che l'imperialismo cerca oggi di fronteggiare la crisi e la depressione economomica organizzando una terza, più terribile e distruttiva guerra

In questa situazione i lavoratori italiani assumono solennemente lo impegno d'onore di lottare con tutte le loro forze e con il più grande coraggio contro i preparativi di guerra, per salvare a tutti i costi la pace.

Di Vittorio esamina quindi la situazione in cui si trovano a lottare le masse popolari italiane. L'asservimento del governo alla politica americana ha tradito gli interessi nazionali del nostro Paese. Ne è esempio eloquente la sorte toccata al Territorio Libero di Trieste, promesso come premio elettorale al popolo italiano e diventato oggi premio per l'infame tradimento della cricca titina. Noi salutiamo i lavoratori di Trieste e, sicuri di interpretare il sentimento del nostro popolo, diciamo: basta con questa vergogna di considerare masse umane come mandrie di pecore che si possano vendere all'uno come all'altro padrone Noi vogliamo l'applicazione del trattato di pace, vogliamo l'allontanamento delle truppe straniere da quelle terre.

La politica economica del governo ha dato i risultati che avevamo previsto e denunciato: la disoccupazione si aggrava, più di due milioni di cittadini sono permanentemente senza lavoro, altri quattro milioni lavorano solo parzialmente,

La C.G.I.L. ha proposto il solo piano costruttivo che esiste oggi in Italia, il Piano del Lavoro, il piano della rinascita nazionale, il piano la cui applicazione permetterebbe di occupare gran parte dei disoccupati, di aumentare la produzione, il reddito nazionale creando le condizioni per una elevazione notevole del tenore di vita delle masse popolari del nostro Paese. Ebbene, il governo respinge questo piano perchè ha paura di intaccare i privilegi dei latifondisti e degli industriali e cerca invece di gettare il fumo negli occhi con una «riforma agraria» che serve a regalare miliardi ai latifondisti, a quei latifondisti che ebbero la terra da Ferdinando II di Borbone come premio per aver fatto arrestare e fucilare i fratelli Bandiera. A questa pseudo riforma opponiamo la vera riforma che dia la terra a tutti i contadini che ne sono privi.

In questo Primo Maggio rivendichiamo la riforma industriale, per intaccare i privilegi dei monopoli: che, come nel settore dei concimi chimici, provocano la contrazione della produzione del grano allo scopo di realizzare più alti profitti. Ci impegniamo a lottare per impedire la smobilitazione delle fabbriche, per difendere e migliorare i salari e gli stipendi dei lavoratori, per aumentare il lavoro; chiediamo la settimana di 40 ore senza riduzioni di salario;

Sono questi, in breve, i propositi della grande C.G.I.L. Sono propositi di lavoro, di pace, di benessere, di concordia nazionale. Ma per realizzare questi obbiettivi, bisogna rafforzare sempre più la nostra C.G.I.L.

Avanti dunque per una C.G.I.L. sempre più grande e più forte!

Un applauso fragoroso e prolungato scoppia nella grande piazza I lavoratori che per oltre due ore hanno ascoltato il comizio, si avviano alle loro case mentre la banda dell'ATAC suona gli inni del lavoro e della Repubblica.

Le manifestazioni nelle altre città

Imponenti comizi a Torino e Genova - 150 mila persone a Milano Grandiose parate a Bologna e Palermo - Pellegrinaggio a Portella

Il Primo Maggio è stato celebrato quest'anno in tutta Italia con una serie di manifestazioni popolari che non hanno precedenti nella storia delle celebrazioni della Festa del Lavoro svoltesi dalla Liberazione ad oggi nel nostro Paese.

A Milano, Piazza del Duomo è stata occupata fin dall'inizio della manifestazione da circa 150 mila lavoratori, mentre decine di cortei, che si sono snodati a lungo per tutti i quartieri della città sono continuati ad affluire nella vasta piazza per tutta la durata del comizio che è stato tenuto dal compagno Bitossi.

A Torino, una massa quasi analoga di lavoratori ha sfilato per oltre quattro ore tra una selva di vessilli rossi e tricolori per le vie cittadine tra gli applausi entusiasti della popolazione.

A Genova, dove hanno parlato il compagno Pigna, segretario della C.d.L. genovese e il compagno socialista Cacciatore Segretario della CGIL, il Primo maggio è stato celebrato con un comizio senza precedenti al quale ha partecipato un numero imponente di lavoratori e di cittadini genovesi.

In tutta l'Emilia la festa del Lavoro è stata celebrata con una serie di imponenti manifestazioni e di grandiose parate delle forze del lavoro svoltesi in tutti i centri della regione.

Anche il quadro delle manifestazioni svoltesi in Toscana si presenta di una entità straordinaria.

A Firenze, il vice segretario della CGIL, Vittorio Foa ha parlato a un numero enorme di cittadini che avevano completamente gremito Piazza S. Croce e le vie adiacenti.

Altre imponenti manifestazioni si sono svolte a Siena, dove ha parlato l'on. Montelatici, a Pisa e a Pistoia dove una folla di oltre 20 mila persone si è accalcata in Piazza del Duomo al termine di una bellissima parata svoltasi attraverso le vie della città.

Anche dalla Campania si segnalano grandi manifestazioni di lavoratori. A Napoli, oltre 50 mila cittadini hanno partecipato a un comizio svoltosi al termine di un imponente corteo.

Altre grandiose manifestazioni si sono svolte in tutto il meridione ed in particolare nel barese, dove si calcola che abbiano preso parte alle varie manifestazioni circa 300 mila persone, a Lecce, dove nonostante le intimidazioni della polizia ha avuto luogo il più grande corteo che abbia mai sfilato per la città, a Brindisi, a Catanzaro ed a Foggia dove un lungo corteo di lavoratori ha attraversato per alcune ore la città.

Anche in Sicilia, dove ancor vivo permane nel cuore di tutti i lavoratori il ricordo del tragico eccidio di Portella della Ginestra, le manifestazioni hanno assunto un carattere e una ampiezza eccezionali.

Le celebrazioni del Primo Maggio hanno avuto inizio il 30 aprile con un imponente commosso pellegrinaggio sul luogo dell'eccidio organizzato dalla Camera del Lavoro di Palermo.

Grandiosi comizi da Pechino a N. York

I lavoratori di tutto il mondo hanno festeggiato quest'anno il I Maggio con manifestazioni particolarmente imponenti.

A Pechino la manifestazione sulla piazza «dei cancelli del cielo celeste» è durata più di cinque ore, alla presenza di Mao Tse Dun, di Lin Ciao Ci, di Ciu Te, Ciu En Lai e altri dirigenti. Durante la sfilata cui hanno partecipato più di 300 000 persone, l'aviazione popolare ha solcato il cielo sulla piazza.

A Varsavia 300 mila persone hanno sfilato davanti a Bierut, Cyrankiewicz, Rokossovski e altri membri del governo. Alla manifestazione ha fatto seguito una parata militare.

A Praga Gottwald ha pronunciato un discorso alla enorme folla dei lavoratori riuniti in piazza Vaclav.

A Budapest più di 600 mila persone con alla testa il personale delle officine Csepel hanno sfilato davanti a Rakosi per oltre 6 ore. E' stata la manifestazione più grandiosa che abbia mai visto la capitale ungherese

A Berlino si sono svolte due manifestazioni, l'una dei sindacati unitari del settore orientale e l'altra indetta dagli scissionisti dei settori occidentali. Mentre alla seconda manifestazione hanno partecipato poche migliaia di persone, la prima ha visto un'enorme affluenza di lavoratori da tutti i settori della città. Si calcola che un milione di persone fosse riunito al Lustgarten per ascoltare il discorso di Dater, presidente del comitato berlinese dei sindacati unitari

A New York, nonostante il forte concentramento di polizia, decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato alla sfilata, svoltasi sotto la parola d'ordine della lotta per la pace.

94 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

— La seconda ragione, signor cavaliere — replicò Ketty, fatta ardita anzitutto dal bacio e poi dall'espressione degli occhi del giovane — è che in amore ognuno è per sè.

Allora soltanto d'Artagnan ricordò le occhiate languide di Ketty, quegli incontri nell'anticamera, sulla scala, nel corridoio, quello sfiorargli la mano ogni volta che lo incontrava, quei sospiri soffocati: ma tutto assorbito dal desiderio di piacere alla gran dama, aveva sdegnato la servetta; chi va a caccia dell'aquila, non bada al passerotto.

Però questa volta il nostro Guascone vide, con una sola occhiata, tutto il vantaggio che poteva venirgli da quell'amore che Ketty gli aveva testè confessato con tanta ingenuità o con tanta sfrontatezza: intercettare le lettere indirizzate al conte di Wardes, avere un complice nel campo nemico, poter entrare quando gli piacesse nella stanza di Ketty, attigua a quella della padrona. Quel perfido, come si vede, già sacrificava ai suoi progetti la povera ragazza, per ottenere milady con l'amore o con la forza.

— Ebbene, mia cara Ketty, vuoi che ti dia una prova di quell'amore di cui dubiti?

— Di quale amore? — domandò la giovane.

— Di quello che sono prontissimo a sentire per te.

— E qual'è questa prova?

— Vuoi che questa sera io passi con te il tempo che di solito passo con la tua padrona?

— Oh, sì! — disse Ketty battendo le mani. — Ben volentieri!

— Ebbene, mia cara ragazza — disse d'Artagnan, installandosi in una poltrona — vieni qui e ti dirò che sei la più graziosa servetta ch'io abbia mai visto!

E glielo disse tanto e tanto bene, che la povera ragazza, la quale non domandava di meglio che credergli, lo credette... Tuttavia, con grande stupore di d'Artagnan, la graziosa Ketty si difendeva con una certa risolutezza.

Il tempo passa presto quando passa tra attacchi e difese.

Suonò mezzanotte, e quasi nello stesso momento si sentì suonare il campanello dalla camera di milady.

— Gran Dio! — esclamò Ketty — ecco la mia padrona che mi chiama! Vattene, vattene subito!

D'Artagnan si alzò, prese il cappello come se avesse intenzione d'obbedire, poi, aprendo vivamente la porta di un grande armadio invece di aprire quella della scala, si rannicchiò là dentro, in mezzo alle vesti e agli accappatoi di milady.

— Che fate? — chiese Ketty.

D'Artagnan, che aveva avuto cura di impadronirsi della chiave, si chiuse dentro l'armadio senza rispondere.

— Ebbene? — gridò milady con voce acre. — Dormite forse, che non siete pronta a venire quando suono?

D'Artagnan sentì aprirsi con violenza l'uscio di comunicazione.

— Eccomi, milady, eccomi! — gridò Ketty lanciandosi incontro alla padrona.

Tutt'e due entrarono nella camera di quest'ultima, e siccome l'uscio di comunicazione restò aperto, d'Artagnan potè sentire, per qualche momento ancora, milady che sgridava la cameriera; infine ella si placò, e la conversazione cadde su di lui mentre Ketty acconciava la padrona per la notte.

— Ebbene — disse milady — questa sera non si è visto il nostro Guascone.

— Come, madama — disse Ketty — non è venuto?

— Oh, no, sarà stato trattenuto dal signor di Tréville o dal signor des Essarts; me ne intendo di queste cose, Ketty, e il Guascone l'ho nel pugno.

— Che cosa farete di lui, madama?

— Quel che ne farò? Sta tranquilla, Ketty, fra quell'uomo e me c'è una cosa che egli ignora... Egli è stato sul punto di farmi perdere il mio credito presso Sua Eminenza... Oh, mi vendicherò!

— Io credevo che madama lo amasse.

— Io amarlo? Lo detesto! Uno sciocco che tiene fra le sue mani la vita di lord di Winter e non lo uccide, facendomi così perdere trecentomila lire di rendita!

— E' vero — disse Ketty — vostro figlio era il solo erede di suo zio, e fino alla sua maggiore età voi avreste avuto l'usufrutto della sua ricchezza.

D'Artagnan rabbrividì fin nella midolla delle ossa, sentendo quella soave creatura rimproverargli, con quella voce stridente che con tanta fatica dissimulava nella conversazione, di non aver ucciso un uomo che egli aveva visto colmarla di cortesie.

— Anzi — continuò milady — mi sarei già vendicata di lui, se il cardinale, non so perchè, non mi avesse raccomandato di risparmiarlo.

— Oh, sì, ma Sua Eminenza, madama, non ha risparmiato affatto quella donnetta che egli amava.

— Ah, la merciaia di via degli Affossatori: non ne ha egli dimenticata perfino l'esistenza? Bella vendetta, in fede mia.

Un sudor freddo imperlava la fronte di d'Artagnan: quella donna era dunque un mostro.

Si mise ad ascoltare con attenzione anche maggiore, ma disgraziatamente l'acconciatura per la notte era finita.

— Sta bene — disse milady — tornate in camera vostra, e domani cercate di avere finalmente una risposta a quella lettera che vi ho dato.

— Per il signor di Wardes? —

— Certo, per il signor di Wardes.

— Ecco uno — disse Ketty — che mi ha proprio l'aria di essere più fortunato di quel povero signor d'Artagnan.

— Uscite, Ketty — disse milady — non mi piacciono i commenti

D'Artagnan sentì l'uscio che si chiudeva, poi il rumore dei due chiavistelli indicante che milady si rinserrava nella sua stanza; da parte sua, ma più piano che potè, Ketty diede alla serratura un giro di chiave; d'Artagnan allora aprì l'armadio.

— Oh, mio Dio — disse sottovoce Ketty — che cosa avete? Come siete pallido.

— Abominevole creatura! — mormorò d'Artagnan.

— Silenzio, silenzio! Uscite! — disse Ketty. — Non c'è che un tramezzo fra la mia stanza e quella di milady; si sente dall'una quel che vien detto nell'altra.

— Appunto per questo non uscirò — disse d'Artagnan.

— Come? — fece Ketty arrossendo.

— O, almeno, uscirò... più tardi. — E attirò Ketty a sè: non c'era più modo di resistere; la resistenza produce tanto chiasso! Così Ketty cedette.

(Continua).

— Che fate? — esclamò Ketty turbata. «Lo vedi bene» — rispose D'Artagnan, il quale s'era di già infilato nell'armadio.